
La campagna nella basilica

Autore: Oreste Paliotti

Fonte: Città Nuova

Un singolare ciclo di affreschi rende unica, nel panorama delle chiese romane, la basilica dei Santi Silvestro e Martino ai Monti

Bisogna proprio andarla a cercare, in suggestivo isolamento com'è sul Colle Oppio, uno dei sette colli, **la bellissima basilica dei Santi Silvestro e Martino ai Monti**. Sorta nel IV secolo per volontà di papa Silvestro I su un terreno donatogli dal presbitero Equizio, fu inizialmente un antico oratorio nel quale venivano onorati i martiri ignoti e di cui rimangono tracce nei sotterranei. La chiesa vera e propria, con la successiva dedica a san Martino di Tours, venne eretta invece alla fine del V secolo, al tempo di papa Simmaco. A sua volta Bonifacio VIII la affidò nel 1299 ai carmelitani "calzati" o di "antica osservanza", che tuttora ne occupano l'annesso convento. Più volte ristrutturata, **subì una radicale trasformazione nel corso del XVII secolo, sempre però conservando il maestoso impianto basilicale**. La impreziosiscono numerose testimonianze artistiche di varie epoche: tra queste il ciclo di affreschi realizzato nelle pareti laterali di ambedue le navate da **Gaspard Dughet**, considerato dai suoi contemporanei "pittore romano", pur essendo di origine francese, in quanto nato e vissuto quasi sempre a Roma (1615-1675). Cos'hanno di particolare questi dipinti per rendere la basilica monticiana quasi un *unicum* nelle tematiche decorative delle chiese dell'Urbe? **Raffigurano paesaggi, bellissime vedute di natura selvaggia con boschi, torrenti, rocce e montagne** più adatte, si direbbe, alla quadreria di uno dei tanti palazzi nobiliari romani che non ad una chiesa. Eppure sono scene sacre: in questo ciclo pittorico, infatti, Dughet rappresentò le storie di Elia, da sempre ritenuto dai carmelitani modello e ispiratore della loro vita religiosa; storie tratte dalla Bibbia o dalle leggende fiorite intorno a questo profeta acceso dallo zelo per Dio; storie nelle quali però i personaggi umani sono ridotti a figurine sperdute nell'elemento paesistico, che trionfa sul resto. Giustificato è il sospetto che il pittore (fra l'altro cognato e discepolo del celebre paesista francese Nicolas Poussin) abbia trattato il soggetto commissionato come pretesto per dipingere i prediletti paesaggi laziali e della campagna romana sui quali egli andava prendendo annotazioni nella sue scorribande; paesaggi oggi in gran parte modificati, motivo per cui il valore di questo ciclo è anche documentario, oltre che artistico. Volete un saggio di campagna romana allo stato puro? Osservate l'affresco dipinto sopra la porta della sagrestia: rappresenta il profeta Elia che chiama Eliseo al ministero profetico, mentre sta arando con dodici paia di buoi. **Diciotto le scene, di cui solo sedici realizzate da Dughet; le altre due sono del bolognese Giovanni Francesco Grimaldi**, che però si adeguò allo stile del collega. Vi si ammirano l'abilità con cui, dipingendo in primo piano un albero solitario (di solito una quercia o un castagno) o in secondo e terzo piano un gruppo di alberi, l'artista è riuscito a dare profondità alle varie scene; il movimento e il colore, il sentimento lirico che le pervade. Vi si coglie l'intenzione di penetrare il mistero della natura, l'invito a contemplare ed elevare l'anima dal creato al Creatore. Simili sentimenti, purtroppo, uscendo dalla chiesa non sono suggeriti dal vicino parco di Colle Oppio, un tempo bellissimo giardino ricco di verde e resti monumentali (la Domus Aurea, le Terme di Tito e di Adriano) ed ora in avvilito degrado! Ma in un prossimo futuro, dicono...